

Londra farà scortare le sue navi per Cuba?

A pagina 12

L'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Ferrara: trattative aperte mentre prosegue lo sciopero

A pagina 5

Il dito sulla piaga

L'ABROGAZIONE del famigerato art. 4 della legge che disciplina le locazioni è stata votata dal Senato. Quando anche la Camera avrà espresso il suo voto, i proprietari di case che intendano costruire un nuovo stabile non potranno più, come avviene ancora oggi, sfruttare gli inquilini con un compenso irrisorio ma dovranno procurar loro un altro alloggio idoneo fino a tutto il 1964 e con un affitto non superiore del 20 per cento rispetto a quello fissato nel vecchio contratto.

Il voto del Senato non può essere però considerato come un contentino, buono per sanare una piaga più cancerosa di altre. Esso dimostra che limitare il profitto dei proprietari di case e di aree non soltanto è giusto, ma è possibile e in tal modo sanziona il fallimento di tutta la politica edilizia seguita in questi anni di monopolio democristiano del potere. Questa politica, che — a sentir loro — avrebbe dovuto, attraverso il gioco del libero mercato e della iniziativa privata, portare a soluzione il problema della casa reso acutissimo dalle distruzioni belliche, dall'urbanesimo e dallo stesso sviluppo economico, in realtà di libero non ha avuto un bel niente. Essa si è tradotta, nella pratica, in una scandalosa protezione della rendita sul suolo urbano e in profitti enormi per le grandi concentrazioni finanziarie di origine vaticana (Immobiliare) o industriale (Fiat, Montecatini, Edison, Pirelli).

L'ABROGAZIONE dell'art. 4 mette ora il dito sulla piaga di questa politica che può essere veramente presa a simbolo di ciò che è costata ai salariati, agli stipendiati, ai professionisti e ai produttori indipendenti l'espansione dello sfruttamento monopolistico nonché la penetrazione tra gli interessi di questi gruppi e le scelte dei dirigenti democristiani.

Oggi la stessa maggioranza governativa accede al principio che per cambiare qualcosa in questo indirizzo è necessario limitare il profitto. Bene. Non ci si può fermare, però, al primo passo, a un intervento settoriale perché non è solo un settore degli inquilini che sconta i risultati di questa politica.

L'eliminazione dell'art. 4 porrà un freno agli sfratti ed eserciterà una influenza positiva sul mercato delle abitazioni. Ma, proprio nel momento in cui si prendono queste misure, non è né giusto né logico lasciare in balia della speculazione gli inquilini delle case ad affitto sbloccato, continuare a far realizzare profitti astronomici ai proprietari del suolo urbano lottizzato e no, credere che l'iniziativa privata possa risolvere domani il problema che fino ad oggi non è riuscita neppure ad affrontare, quello cioè di dare una casa civile e a basso prezzo alla maggioranza degli italiani.

PER MUOVERSI in questa direzione occorre una nuova politica edilizia, occorre rompere decisamente con il protezionismo a favore della rendita parassitaria. Qui dunque appaiono in tutta la loro validità ed attualità le misure che i comunisti hanno proposto per Pequo canone (che fissa il livello degli affitti sulla base delle pigioni anteguerra moltiplicato per il coefficiente di svalutazione della lira), per l'esproprio del suolo urbano, per la tassazione delle ricchezze accumulate in questi anni dai proprietari delle aree, per uno sviluppo massiccio dell'iniziativa pubblica in materia di costruzioni di alloggi.

Se ne parla poco, ma c'è già un progetto del ministro Sullo, in materia di esproprio del suolo edificabile. E' ovvio che per vararlo non bisogna aspettare il consenso delle forze politiche che finora hanno così efficacemente protetto la speculazione edilizia. A meno che non si voglia farlo decadere automaticamente con la fine di questa legislatura.

Aniello Coppola

Il sindaco di Roma chiede clemenza per gli spagnoli

Ieri sera a Roma, in apertura della seduta del Consiglio comunale, il sindaco Della Porta ha fatto una breve dichiarazione sulle pressioni franchiste. Una recente sentenza dei Tribunali spagnoli — ha detto — ha richiamato l'attenzione dell'opinione pubblica. Con animo sincero noi invochiamo la clemenza dei poteri

(A pag. 3 e 4 le notizie)

Convegno a Firenze dei dirigenti dell'Italia centrale

Il PCI: Regioni

Durante la lotta dei metallurgici

Un industriale spara su operaie in sciopero

Il gravissimo episodio alla Geloso di Milano - E' stato arrestato

Dalla nostra redazione MILANO, 12. Un industriale milanese ha sparato oggi sulla folla degli elettromeccanici della Geloso in sciopero, col deliberato proposito di uccidere. Solo per un caso, i due colpi di pistola — uno dei quali ha sfiorato un passante con in braccio la nipotina di 17 mesi — non hanno incontrato un bersaglio nel folto gruppo di operaie che manifestavano al di qua del marciapiede della fabbrica la protesta contro un padronato la cui cecità, ora lo sappiamo, arriva al limite del crimine.

Riparte la delegazione del PCUS. Si è incontrata ieri col compagno Togliatti e la Direzione

La delegazione di studio del PCUS guidata dal compagno Ponomarev, segretario del Comitato centrale e composta dalla compagna Muraviova, presidente della Commissione centrale di revisione, e dai compagni Skaba, segretario del CC del PC ucraino, Vuoss, segretario del CC del PC di Lettonia, insensibili, vice direttore della Pravda, Jegorov vice responsabile della Commissione proppa, Scavilghin, vice responsabile della Sezione Esteri del CC, Garskov e Vamizki che si è trattata per due settimane in Italia ospite del Partito comunista italiano, lascia per rientrare in Unione Sovietica. Ieri sera ha avuto nella sede del CC del Partito comunista italiano un incontro conclusivo con il compagno Togliatti e i compagni della Direzione del Partito. Durante lo incontro, svoltosi in una atmosfera di fratellanza cordiale, si è avuto uno scambio di opinioni sulle impressioni riportate dai compagni sovietici nella loro visita alle organizzazioni del Partito e alle sedi del movimento operaio di numerose città del Nord, del Centro, e del Mezzogiorno. L'incontro si è concluso con un fraterno scambio di auguri per i migliori successi dei due Partiti e del movimento comunista e operaio internazionale.

to di una « 600 » e si è schianciato sui cuscinetti. La folla che staziona sui marciapiedi guarda attonita quel foro. E' mai possibile che si possa arrivare a tanto? Si è trattato del gesto di un folle e di un episodio estraneo a questa lotta che da cinque mesi ha luogo nel più importante settore industriale del paese, oppure quel gesto e quell'episodio sono rivelatori di un clima e di una politica?

A queste domande possono soltanto rispondere i fatti, che cercheremo di indagare nel contesto dell'episodio.

Stamane, per decisione dei tre sindacati, i metallurgici in lotta a tempo indeterminato hanno sospeso il lavoro alle nove e sono affluiti in massa ai comizi. Una dei comizi si è svolto in piazzale Lodi, dove sono confluiti anche operaie e operai della Geloso. Questi sono poi ritornati davanti alla fabbrica sostenendo a gruppi sui marciapiedi. Qualche operaia, seguita poi dalle compagne, ha dato di piglio al fischietto, improvvisando una protesta che si è protratta per qualche ora. Alle 11,55 esatte, gli spari. La sparatoria suscita una reazione indicibile. Alcuni operai si lanciano verso la fabbrica e vorrebbero addirittura abbattere il portone, per penetrare all'interno. Si scende in strada e si urla di « assassinio » diventando assordanti. Volano alcuni sassi. Il vice questore dott. Vigevani, precipita alla Geloso. I poliziotti in quel momento si contano sulle dita. La collera dei lavoratori è come una marea montante. Fra gli operai c'è ora il compagno Sacchi, segretario responsabile della F.I.O.M., il quale conferisce col dott. Vigevani, prospettandogli la gravità della provocazione.

Un furgone cellulare viene fatto entrare nel portone di ingresso degli impiegati. Sono le 12,50: pochi minuti dopo arrivano una ventina di camionette con a bordo 200 poliziotti, che circondano da tutti i lati il portone per permettere al furgone cellulare, con a bordo lo sparatore, di poter uscire. Finalmente il portone si spalanca e tutta velocita esce il furgone — contro il quale tentano di slanciarci gli operai — con a bordo il Domini, la moglie, il vice questore e quattro poliziotti. Lo sparatore viene condotto in Questura. L'operaio Domini è l'uomo che nel '59, dopo aver sposata la figlia del padrone, ha sostituito il vecchio paternalismo con la forma del dispotismo più odioso e provocatorio, e che ha trovato nella moglie una partecipe consigliere. Su ciò i 600 operai della Geloso sono unanimi. La pistola è di casa nelle sue tasche. Gira per la fabbrica con un grosso lupo tedesco, senza misericordia, terrorizzando le operaie. Nel dicembre del '60, in occasione della gloriosa lotta degli elettromeccanici, affrontò un corteo di lavoratori. Con lui aveva una fendera il corteo. Non riuscendo, scendeva dalla macchina, con una mano in tasca, in quel gesto tipico che nei film hanno i G-Men, quando sparano senza trarre la pistola. Mentre si svolgeva il drammatico episodio alla Geloso, presso la sede della Confindustria era in corso una riunione tempestosa. Anche dal seno del consiglio confindustriale sono infatti uscite alcune voci — poche — di critica a una resistenza che sta portando i padroni in un vicolo cieco.



MILANO — Le operaie della «Geloso» manifestano dopo la sparatoria (Telefoto)

Sotto la spinta operaia

Confindustria in difficoltà

Per sventare ogni manovra occorre rafforzare la pressione e l'unità dei lavoratori

La Confindustria ha ieri accusato il colpo dell'annullata iniziativa della lotta contrattuale dei metallurgici, che ha già provocato significativi e numerosi cedimenti nel fronte padronale. Essa offre inoltre un tentativo di manovrare dichiarandosi disposta a trattare su alcune rivendicazioni dei sindacati, quelle dell'azione contrattuale. Essa offre inoltre una modesta riduzione di orario e un aumento del 10 per cento quale acconto sul contratto. Per evitare l'inevitabile fra di accordi aziendali la Confindustria preventiva un'eventuale autorizzazione — ai singoli imprenditori, per trattative basate soltanto sull'aumento e sull'orario. In merito al comunicato della Confindustria, negli ambienti della F.I.O.M. si rileva come dalle prime parziali notizie comunicate stesso si possa dire che gli orientamenti in esso contenuti sono certamente un

centri di potere democratico

La relazione del compagno Ingrao e gli interventi. Nuovi contenuti alla battaglia regionalista in legame con la programmazione - Autonomia delle forze locali per una reale base democratica del potere

Dal nostro inviato

FIRENZE, 12. Si è svolto oggi a Firenze, nel salone del Palazzo di Parte Guelfa, un importante convegno sul tema: «I comunisti e la lotta per la Regione», cui hanno partecipato i dirigenti del P.C.I. dell'Emilia-Romagna, della Toscana, dell'Umbria, delle Marche e i vice sindaci comunisti dei comuni con più di 10.000 abitanti, i compagni, presidenti, vice-presidenti e assessori all'agricoltura, allo sviluppo economico e all'urbanistica delle amministrazioni provinciali, i compagni dirigenti delle C.C.L. delle federazioni provinciali delle cooperative e delle associazioni dei ceti medi delle quattro regioni dell'Italia Centrale. Erano presenti anche il compagno sen. Edoardo D'Onofrio, responsabile della sezione Enti Locali, ed il compagno Eugenio Peggio, responsabile della sezione economica del Partito.

Il compagno on. Pietro Ingrao, della Segreteria del P.C.I., ha tenuto il rapporto introduttivo. Egli ha analizzato dapprima lo sviluppo della battaglia regionalista nel nostro Paese. Perché — si è chiesto — a quattordici anni di distanza dall'entrata in vigore della Costituzione repubblicana, l'istituto regionale non è ancora in funzione? Le cause del permanere di questa grave carenza costituzionale — ha detto Ingrao — vanno, prima di tutto, individuate nel processo politico involutivo della D.C., che trova dal 1948 la sua espressione a livello governativo nella formula centrista. La D.C., allora, abbandonando anche la rivendicazione regionalista e, anzi, iniziò un vero e proprio sabotaggio nei confronti di questo fondamentale precepto costituzionale. Le forze politiche intermedie, il P.R.I. ed il P.S.D.I., subirono, in questo periodo, le pressioni della D.C., compiendo sostanziali cedimenti su questo terreno. Va detto, tuttavia — ha proseguito il relatore — che, dal '48 al '58, si sono avute delle debolezze anche nel movimento operaio, anche (fino all'VIII Congresso) nel nostro Partito. La rivendicazione delle regioni, infatti, che noi pure presentammo sempre con forza e con coerenza, fu concepita più in contrapposizione allo strapotere dell'esecutivo, cioè come difesa dai soprusi degli apparati statali, in particolare dei prefetti, che come effettivo strumento di potere popolare e democratico per le riforme di struttura, per l'avanzata verso il socialismo.

Mario Ronchi (Segue in ultima pagina)

Parlando ai rappresentanti dei governi

Il Papa esorta alla coesistenza



Il Papa ha ricevuto ieri, nella Cappella Sistina, le 85 missioni speciali giunte a Roma per l'apertura del Concilio Ecumenico. Per l'occasione, egli ha rivolto ai presenti un importante discorso incentrato sul tema della pace. Giovanni XXIII ha rivolto il suo caloroso appello a tutti i Capi di Stato affinché si adoperino per salvaguardare la pace e per scongiurare una guerra, « questo flagello dei popoli che ogni vorrebbe dire la distruzione dell'umanità », e siano pronti perciò a reciproche concessioni. Oggi cominciano, a porte chiuse, i lavori veri e propri del Concilio. Nella foto: Giovanni XXIII con Fanfani dopo il discorso fatto dal Papa alle missioni estere.

(A pagina 3 i servizi sul Concilio)

Giovanni XXIII e la pace

Il nuovo accento che si era colto, da parte della maggioranza dei commentatori politici, nel discorso di Giovanni XXIII all'apertura del Concilio, è stato ancor più marcato e nutrito di considerazioni attuali nell'allocuzione che il papa ha pronunciato ieri davanti ai rappresentanti di 85 nazioni. Anzi, si può verosimilmente osservare che il discorso di ieri suona integro e illustrazione, sul piano sociale e politico, di quello precedente. Se, infatti, davanti ai vescovi, Giovanni XXIII aveva soprattutto fatto prevalere la nota dell'ottimismo e della fiducia nella libertà della Chiesa e nella sua funzione apostolica, e aveva altresì indicato « la linea » della tolleranza in luogo di quella della condanna, ieri, dinanzi a uomini di Stato e diplomatici, ha posto in primo piano i compiti della Chiesa nel mondo attuale, specie per ciò che concerne il bene supremo della pace. In questo secondo discorso non vi è solo una esaltazione per la salda permanenza della pace, non si ammonisce solo che un eventuale conflitto si porrebbe nei termini di guerra di distruzione dell'umanità (cioè che — ci sia permesso di notare — è sempre stato un punto fondamentale della nostra visione politica, la base stessa dell'appello che Togliatti non si è stancato di rivolgere al mondo cattolico per un dialogo col mondo comunista); ma si dice qualcosa di più. Il papa, d'un canto, ha messo in guardia contro la « sete di dominio », contro il colonialismo, dall'altro ha insistito sulla necessità che alla pace si arrivi attraverso reciproche concessioni, in uno « spirito di compromesso » quindi, che non può non essere la base per gli auspicati accordi tra sistemi politici e sociali diversi. E ciò nella prospettiva di un mondo che solo attraverso la pace può sanare le sue piaghe, risolvere i più angosciosi problemi della vita, avviarsi al progresso sociale. Perciò il discorso assume una forte rilevanza politica. Quegli organi di stampa che ieri avevano tentato di trarre il senso del primo discorso papale, cercando di riscuotere il clima di euforia e di rissa ideologica, oggi saranno ancora più imbarazzati. Ma il problema non è certo solo quello delle stupide speculazioni e delle goffe contraffazioni. Il problema è quello dell'atteggiamento del mondo cattolico, nel suo insieme e nelle sue varie espressioni. Come si situa in questo contesto, un Adenauer, e la sua politica, come si situa la Francia di De Gaulle, come la Spagna di Franco, come si situano le forze imperialiste che pure si dicono cattoliche? Quale condotta queste forze intendano tenere, quale risposta si preparano a dare? La gravità della situazione internazionale, i pericoli per la pace, derivano da queste posizioni estreme. La parola del Papa rende ancor più evidente questa contraddizione e la ripropone dinanzi ai popoli, oltre che dinanzi ai governi, stimolando la coscienza dei cattolici a misurarsi in modo nuovo dinanzi al problema decisivo della nostra epoca.